

La medicina fraterna

L'esordio del Vangelo di oggi non lascia margini a chi, lontano dalla realtà, ritiene che i fratelli e le sorelle debbano vivere sempre in perfetta armonia come Hansel e Graetel: "Signore, se mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?" (Mt 18,21). Gesù risponde: "fino a settanta volte sette" (Mt 18,22); il che significa che, agli occhi del Signore, può capitare che i fratelli siano in disaccordo o litighino almeno settanta volte sette: un'infinità.

Una pericolosa tentazione circa le relazioni è l'idealizzazione, vale a dire un'irreale visione di esse. Per esempio: marito e moglie devono sempre andare d'accordo, ci deve essere continuamente una perfetta intesa, da ogni punto di vista; devono ininterrottamente stare vicini, sorridersi e riempirsi di complimenti e alate dichiarazioni d'amore; la comprensione reciproca dev'essere totale e senza interruzioni. In caso contrario, la relazione non funziona, non è buona. Perché pensare così è una tentazione? Poiché è un ideale così alto da farci giudicare la realtà sempre sottotono, inadeguata e magari indegna d'essere vissuta. Ma così facendo, si scappa, appunto, dalla realtà, da ciò attraverso cui il Signore ogni giorno ci parla, ci rimprovera, ci consola e ci incoraggia. Il più bell'inno all'amore sponsale, il Cantico dei Cantici, non cade nel tranello dell'idealizzazione, ma descrive un uomo e una donna che si amano sia come persone in perfetta intesa sia come coloro che devono ricomporre equivoci e lontananze.

Stessa cosa vale per il legame fraterno. La Bibbia è piena di realismo quando, senza giri di parole, afferma che la prima morte che ha colpito l'umanità è stata un omicidio e il primo omicidio è stato un fratricidio. Quello compiuto da Caino. L'amore fraterno non è una favola zuccherosa (vallo a dire al figliol prodigo e a suo fratello!), ma un legame complesso e difficile che, mentre dona intesa, complicità, solidarietà, solleva anche il velo che copre rivalità, invidie e paure, risentimenti, rancori e gelosie, voglia di primeggiare e sensazione d'essere stato escluso...

Il Signore ha voluto che i suoi discepoli fossero fratelli e sorelle. Forse perché come nessun altro legame è al riparo da umori e altalenanti volontà; infatti posso essere in disaccordo, posso perfino odiarlo mio fratello, tuttavia non smetterà mai di essere mio fratello. Forse il Signore ci ha voluto fratelli e sorelle perché questo legame scopre più di altri le ferite profonde, antiche e nascoste. E, una volta portate alla luce, il Medico dei corpi e delle anime le può davvero guarire.

don Cesare Pagazzi